CLAN CARNIT

ZOGNO 1°

Luisa e Maria

"prendono la pastenza"

CAPIZZONE 1/2 NOVEMBRE 1986

*sabato 1, sero : binacco
(innociamus i nostri prodi?)*

MA CHE ASPETTATE

① *Do* *Sol7* *Do* *Do*
Ma che spet-ta-te a batter-ci le ma-ni, a
Sol7 *Do* *Do*
met-ter le ban-die-re sul bal-co-ne? So-no arri-
Sol7 *Do* *Fa* *Sol7*
-va-ti i re-dei ciarla-ta-ni, i ve-ri guit-ti
Sol7 *Do* *Fa* *Sol7*
so-prai carroz-zo-ne. Ve-ni-te tut-tin
Sol7 *Do* *Fa* *Sol7*
piaz-za fra due o-re, vi riem-pi-re-te gli occhi di pa-
Do *Fa* *Sol7* *Do*
-ro-le, la go-la di so-spi-ri per a-mo-re
Sol7 *Do*
e il cor fa-rà tre-mi-la ca-pri-o-le.
② *Fa* *Do7*
Na-po-le-o-ne pri-mo andava mat-to per sto
Fa *Do7*
dram-ma ed o-gni se-ra con la sua mamma ci ve-
Sib *Fa* *Sol* *Dg* *Sib*
-ni-va ad a-scol-tar. Na-po-le-on di Francia piangean-

-co-ra e si di-spe-ra da quel di che ver-so
 sc-ra ce ne-an-dam-mo sen-za re-ci-tar.

1. E pure voi, ragazze, piangerete
 se il dramma non vedrete fino in fine,
 dove se state attente imparate
 a divertirvi come le regine.
 E non temete se la notte è scura,
 abbiamo trenta lune di cartone
 con dentro le lucerne col carburo
 da far sembrar la luna un solleone.

1. Ma che aspettate a batterci le mani,
 a metter le bandiere sul balcone?
 Sono arrivati i re dei ciarlatani,
 i veri guitti sopra il carrozzone.
 Vedrete una regina scellerata
 innamorata cotta di un fantoccio
 far fuori tre mariti e la cognata
 e dar la colpa al fato del fattaccio.

2. Napoleon francese, per vederci da vicino,
 venne apposta sul Ticino
 contro i crucchi a guerreggiar.
 Napoleone primo che in prigione stava all'Elba,
 qui scappò un mattino all'alba
 per ventirci a battere le man.

1. Ma che aspettate a batterci le mani,
 a metter le bandiere sul balcone?
 Sono arrivati i re dei ciarlatani,
 i veri guitti sopra il carrozzone.

• domenica 2, all'alba

E' LA MIA STRADA (Spiritual)

E' la mia strada
che porta a te. (3 volte)

E' la mia strada, Signor
che porta a Te!

E' mio fratello che viene con me...

E' mia sorella che viene con me...

E' la mia gente che viene con me...

E batti le mani e vieni con me...

• il clamorosa con una
infezione di Maria e Maria

...

• i più giorni del san
preparano e consegnano
gli zaimi

...

PREGHIERA DI SAN DAMIANO

RE- DO RE- DO RE- DO RE- DO
Ogni uomo semplice porta in cuore un sogno;
RE- DO RE- DO RE- DO RE- DO
con amore ed umiltà, potrà costruirlo.
FA DO FA DO FA DO FA DO
Se con fede tu saprai vivere umilmente
RE- DO RE- DO RE- DO RE- DO
più felice tu sarai anche senza niente.
sol sib
Se vorrai ogni giorno con il tuo sudore
FA FA
una pietra dopo l'altra alto arriverai.

Nella vita semplice troverai la strada
che la pace donerà al tuo cuore puro
e le gioie semplici sono le più belle
sono quelle che alla fine sono le più grandi.
Dai, e dai, ogni giorno con il tuo sudore
una pietra dopo l'altra alto arriverai.

• Livia e Maria
ricevono una foccola
e un cartoccio
di sale

VANGELO DI MATTEO 5, 13-16

«Voi siete il sale della terra; ma se il sale diventa insipido, con che lo si salerà? Non serve più ad altro che ad essere buttato via e ad essere calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo. Non si può nascondere una città posta sul monte, né accendono una lucerna e la pongono sotto il moggio, ma sul candelabro, affinché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così splenda la vostra luce davanti agli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli»

5-14-16

DA "SEQUELA" di D. BORNHOEFFER

(continua la riflessione della su

La parola è rivolta a coloro che, nelle beatitudini, sono invitati alla grazia di seguire il Cristo crocifisso. Mentre quelli che venivano chiamati beati fino a qui dovevano apparire, sì, degni del regno dei cieli, ma evidentemente del tutto superflui e inadatti alla vita in questa terra, ora vengono caratterizzati con il simbolo del bene più indispensabile sulla terra. Essi sono il sale della terra. Sono il bene più nobile, il massimo valore che la terra possiede. Senza di loro la terra non può sussistere. La terra viene mantenuta per mezzo del sale; essa vive proprio per questi poveri, ignobili, deboli, che il mondo ripudia. La terra distrugge la sua propria vita espellendo i discepoli e — o meravigliati! — la terra può continuare a vivere proprio a causa di questi reietti. Questo «sale divino» (Omero) dà prova della sua efficacia, compenetra tutta la terra. È la sua sostanza. Così i discepoli non sono indirizzati solo verso il regno dei cieli, ma vien loro ricordata la loro missione terrena. Essendo legati unicamente a Gesù, la loro attenzione viene rivolta verso la terra, di cui essi sono il sale. Gesù, non chiamando sale della terra se stesso, ma i suoi discepoli, trasmette a loro la sua opera sulla terra. Egli li rende partecipi della sua attività. La sua azione resta limitata al popolo di Israele, ma ai discepoli egli affida tutta la terra. Solo se il sale resta sale, se conserva la forza del sale che purifica e dà sapore alla terra, la terra potrà essere conservata per opera del sale. Per amore di se stesso e per amore della terra il sale deve restare sale, la comunità dei discepoli deve restare ciò che è in rapporto alla chiamata di Gesù Cristo; in questo consisterà la sua vera efficacia in terra, la sua forza conservatrice. Il sale deve essere incorruttibile e così conservare una comune forza purificatrice. Per questo nell'Antico Testamento ci si serve del sale per compiere i sacrifici; per questo nel rito battesimale cattolico si mette del sale nella bocca del bambino (Es. 30,35; Ez. 16,4). Nella incorruttibilità del sale sta la garanzia della durezza della comunità.

«Voi siete il sale...», non: siate il sale. Non dipende dalla volontà dei discepoli, se vogliono essere il sale o no. E non è nemmeno loro rivolto un appello di divenire sale della terra. Essi lo sono, lo vogliono o no, grazie alla chiamata che li ha raggiunti. *Siete* il sale, e non: avete il sale. Sarebbe una riduzione, se si volesse identificare — come fecero i riformatori — il messaggio dei discepoli con il sale. È chiamata in causa la loro esistenza, in quanto con la chiamata di Cristo a seguirlo ha avuto un nuovo fondamento, l'esistenza della quale parlano le beatitudini. Chi, raggiunto dalla chiamata di Gesù, si è messo al suo seguito è, a causa di questa chiamata, sale della terra in tutta la sua esistenza.

C'è un'altra possibilità, però, che il sale perda il suo sapore, cessi di essere sale: allora cessa la sua efficacia, e il sale realmente non serve più a nulla se non a essere gettato via. Questo è il pregio del sale: ogni cosa deve essere salata; ma il sale che perde il suo sapore non può essere mai più salato. Tutto, anche la materia più corrotta, può essere salvato dal sale; solo il sale che ha perso il suo sapore è definitivamente deteriorato. Questo è il rovescio della medaglia. È il giudizio che minaccia la comunità dei discepoli. La terra deve essere salvata dalla comunità, solo la comunità stessa che cessa di essere ciò che è, è irrimediabilmente perduta. La chiamata di Gesù Cristo significa essere sale della terra o essere distrutti, seguire o...; la chiamata stessa annienta il chiamato. Non c'è un'altra possibilità di salvezza. Non può esserci.

Con la chiamata di Gesù ai discepoli non è solo assicurata l'invisibile efficacia del sale, ma anche il visibile splendore della luce. «Voi siete la luce...», e di nuovo non: siate la luce. Non può essere altrimenti: essi sono una luce che è visibile; se non fosse così, la chiamata evidentemente non li avrebbe raggiunti. Quale metà impossibile, insensata sarebbe per i discepoli di Gesù per questi discepoli, voler *diventare* la luce del mondo! Lo

sono già divenuti per mezzo della chiamata, essendo in cammino dietro a Gesù. E di nuovo, non è detto: *avete* la luce, ma: voi siete la luce. La luce non è qualcosa che vi è stato dato, non è, per es., la vostra predicazione; voi stessi siete la luce. Quello stesso che dice di sé espressamente: «Io sono la luce del mondo», dice espressamente ai suoi discepoli: «Voi siete la luce in tutta la vostra vita, in quanto restate fedeli alla chiamata. E dato che lo siete, non potete più rimanere nascosti, anche se lo volete. Una luce risplende, e la città sul monte non può rimanere nascosta. Non lo può. È visibile da lontano, sia che si tratti di una città fortificata o di un castello ben munito, sia che si tratti solo di qualche rovina». Questa città sul monte — quale Israele non penserebbe a Gerusalemme, la città «sull'alta montagna?» — è la comunità dei discepoli. I seguaci in tutto ciò non sono più posti di fronte ad una scelta; l'unica scelta per loro possibile è già stata fatta. Ora essi devono essere ciò che sono, o non sono seguaci di Gesù. Quelli che lo seguono sono la comunità visibile, il loro seguire è una azione visibile, che li distingue dal mondo... o non è proprio un seguire Gesù. Seguire Gesù è un'azione altrettanto visibile quanto la luce nella notte e quanto un monte che si eleva in una pianura.

La fuga nell'invisibilità è rinnegamento della chiamata. Una comunità di Gesù che vuol restare comunità invisibile non è più una comunità che segue Gesù. «Non si accende una lampada per metterla sotto il moggio; anzi, la si mette sul candeliere». È di nuovo l'altra possibilità, che la luce sia coperta, che si spenga sotto un moggio, che la chiamata venga rinnegata. Il moggio sotto cui la comunità visibile nasconde la sua luce può essere altrettanto paura degli uomini quanto un coscienza conformismo col mondo per conseguire determinati scopi — siano essi di carattere missionario, siano essi dovuti a un malinteso amore per gli uomini —. Ma potrebbe anche essere — e questo è ancora più perico-

loso — una cosiddetta teologia riformata che osa persino chiamarsi *theologia crucis* e che è caratterizzata dal fatto che alla 'farisaca' visibilità preferisce una 'umile' invisibilità sotto forma di totale incorporazione nel mondo. In questo caso segno di riconoscimento della comunità non è una eccezionale visibilità, ma una sua conferma nella *institia civilis*. Qui il criterio di cristianità è che la luce *non* splenda. Ma Gesù dice: «La vostra luce risplenda nel cospetto degli uomini». E in ogni caso la luce della chiamata di Gesù splende. Ma che specie di luce è, dunque, quella in cui questi seguaci di Gesù, questi discepoli delle beatitudini devono splendere? Che luce deve venire da quel luogo al quale hanno diritto solo i discepoli? Che cosa ha in comune l'invisibilità e segretezza della croce di Gesù, sotto la quale si trovano i suoi discepoli, con la luce che deve risplendere? Non si dovrebbe dedurre da quella segretezza che anche i discepoli dovrebbero rimanere nascosti e appunto non essere in luce? E un diabolico sofisma quello che dalla croce di Gesù vuole dedurre la conformità della Chiesa col mondo. Il semplice uditore non riconosce forse chiaramente che proprio lì sulla croce è divenuto visibile qualcosa di eccezionale? Oppure tutto ciò sarebbe *institia civilis*, la croce sarebbe conformità con il mondo? La croce non è forse qualcosa che, con sommo turbamento degli altri, proprio in tutta la sua oscurità è divenuta incredibilmente visibile? Non è forse abbastanza visibile che Cristo è respinto e deve patire, che la sua vita finisce fuori delle porte della città sul colle dell'ignominia? Tutto questo sarebbe invisibilità?

In *questa* luce devono essere viste le buone opere dei discepoli. Non voi, ma le vostre buone opere, ecco ciò che si deve vedere, dice Gesù. Che cosa sono queste buone opere che possono essere viste in questa luce? Non possono essere altro che le opere che Gesù stesso suscitò in loro quando li chiamò, quando li fece luce del mondo sotto la sua croce: essere poveri, stranieri, miti, apportatori

di pace, ed infine, essere perseguitati e respinti, ed in tutto ciò una sola cosa: portare la croce di Gesù. La croce è la strana luce che risplende, e in questa sola tutte quelle buone opere dei discepoli possono essere viste. In tutto ciò non è detto che Dio divenga visibile, ma che si vedono le «buone opere» e che, per queste opere, la gente loda Dio. Visibile diventa la croce e visibili diventano le opere della croce, visibili diventano le privazioni e la rinunzia di quelli che sono chiamati beati. Ma nella luce della croce e di questa comunità non si può più lodare l'uomo, ma Dio solo. Se le buone opere fossero varie virtù di uomini, allora per esse non si loderebbe più il Padre, ma il discepolo. Ma così non resta nulla di degno di lode nel discepolo che porta la croce, nella comunità la cui luce risplende ed è visibile sul monte: per le loro «buone opere» solo il Padre celeste può essere lodato. Così vedono la croce e la comunità sotto la croce e credono in Dio. Ma questa è la luce della risurrezione.

...
riceremo la Bibbia

VANGELO DI MATTEO 7, 24-27

«Chiunque pertanto ascolta questi miei discorsi e li mette in pratica, è simile ad un uomo saggio che edificò la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, vennero i torrenti, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma non cade, perché era fondata sulla roccia. E chiunque ascolta questi miei discorsi e non li mette in pratica è simile all'uomo stolto che edificò la sua casa sulla rena. Cadde la pioggia, vennero i torrenti, soffiarono i venti, s'abbattono su quella casa ed essa crollò e fu grande la sua rovina». Quando Gesù ebbe finiti questi discorsi, le folle rimasero stupite per il suo insegnamento; egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.

Abbiamo sentito il sermone sulla montagna, forse lo abbiamo anche capito. Ma chi lo ha ascoltato veramente? A questa domanda Gesù risponde alla fine. Gesù non lascia semplicemente che i suoi uditori si allontanino, facciamo del suo discorso ciò che a loro piace; che cerchino in esso ciò che a loro sembra utile per la loro vita, che esaminino in quale rapporto con la 'realtà' stia questo insegnamento. Gesù non dà libero corso alla sua Parola, non la concede ai suoi uditori perché ne usino

come vogliono, perché con le loro mani di trafficanti ne abusino, ma la dà loro in modo tale che solo lui mantiene ogni suo potere su loro. Dal punto di vista umano ci sono infinite possibilità di intendere e di interpretare il sermone sulla montagna. Gesù conosce una sola possibilità: andare ed obbedire. Non interpretarlo, usarne, ma agire, obbedire. Solo così si ascolta la Parola di Gesù. Ma nemmeno parlare delle azioni come di una possibilità ideale, bensì incominciare veramente con il fare.

Questa Parola, alla quale concedo il potere su di me, che proviene dal «ti ho conosciuto», che mi pone subito nell'azione, nell'obbedienza, è la roccia sulla quale posso costruire una casa. A questa Parola di Gesù che viene dall'eternità corrisponde solo la semplice azione. Gesù ha parlato: a lui la parola, a noi l'obbedienza. Solo nell'azione la Parola di Gesù mantiene il suo onore in mezzo a noi, la sua forza, la sua potenza. La tempesta può ora soffiare sulla nostra casa, l'unità con Gesù, creata dalla sua Parola, non può più essere spezzata.

Accanto all'agire c'è solo il non-agire. Non esiste un voler fare ma non fare. Chi usa la Parola di Gesù diversamente che agendo, dà torto a Gesù, nega il sermone sulla montagna, non mette in atto la sua Parola. Ogni questionare, ogni problematizzare, ogni voler interpretare è un non-agire. Compaiono qui il giovane ricco e lo scriba di Luca 10.

Per quanto io affermi la mia fede, la mia fondamentale accettazione di questa parola, Gesù lo chiama un non-agire. Ma la Parola che io non voglio mettere in atto non è, per me, una roccia, su cui possa costruire la mia casa. Qui non c'è unità con Gesù. Egli non mi ha ancora conosciuto. Perciò, se ora viene la tempesta, la Parola per me è subito persa, io mi accorgo che in realtà non ho mai creduto. Io non possedevo la Parola di Gesù, ma una parola che gli avevo strappata e fatta mia riflettendovi, ma non agendo. Ora la mia casa crolla, perché non poggia sulla Parola di Gesù.

«E le folle rimasero stupite...». Che era accaduto? Il Figlio di Dio aveva parlato. Egli aveva preso su di sé il giudizio sul mondo. Ed i suoi discepoli erano accanto a lui.

• ... ricorriamo la forcola e
la bussola

.....

• Stabis e Monica
presentano il percorso
dell' hike

....

• Mentre Luisa e Maria
si salutano e si
abbronzano

cambo
E di nuovo ROUTE

Buona strada!